

Lezione del 2 Marzo

Il filologo italiano allora non ha solo problemi di restauro del testo, ma anche , e talora soprattutto, di raccolta di tutte le varianti d'autore. Si può considerare l'esempio (che è certo funzionale anche al nostro caso crudeliano) dell'*Orlando Furioso* dell'Ariosto, che pubblicò tre varianti del poema, prima di giungere alla versione definitiva (che poi, sappiamo da lettere, era destinata a non essere tale):

- 1) 1516, Giovanni Mazzocco dal Bondeno, che ci resta in una dozzina di esemplari (40 canti)
- 2) 1521, Giovan Battista da la Pigna (milanese), che ci resta in tre esemplari (40 canti)
- 3) 1532, Francesco Rosso da Valenza (46 canti), che ci resta in 24 esemplari: fra l'altro, come ha dimostrato C. Fahy, con più di duecento varianti 'interne', che si devono ad interventi dell'autore in tipografia.

Queste edizioni non sono né autografi né apografi ma idiografi. In particolare, mentre tra la I e II edizione non ci sono stati mutamenti strutturali, ma solo linguistici e stilistici, col passaggio alla III ed. assistiamo all'inserimento di nuovi episodi, che ampliano il nr. dei canti, oltre a ricorso a quell'arte del *levare* di cui parla Contini, in un famoso saggio su *Come lavorava l'Ariosto*, 1937 (intendendo, nella sostanza, un generale processo di anti-alessandrinismo e di mutamento dal determinato all'indeterminato).

Nel caso del *Furioso* e in genere di fronte alla presenza di varianti d'autore sorgono questi problemi (che in sostanza rappresentano anche la prassi da seguire nel caso delle rime crudeliane):

- individuare l'ultima volontà dell'autore (nel caso dell'Ariosto da identificare nell'ultima stampa), attraverso la prima fase della cosiddetta *recensio* (raccolta di tutte testimonianze, dirette e indirette).
- purgare il testo ultimo (l'edizione del 1532) da tutti gli errori di stampa (refusi) = *emendatio* (attraverso la *recensio* si ricostruisce, in base al confronto dei testimoni e al rinvenimento di errori di lezione, vere e proprie spie di parentela, il testo dell'archetipo: si tratta di vedere se tale testo ricostruito può corrispondere in tutte le sue parti all'originale).
- raccogliere le varianti (lezioni) estratte dalle edizioni del 1516 e 1521, disponendole in progressione cronologica rispetto a quelle del 1532, in modo da avere una visione "stratigrafica" del testo ariostesco.

Ancora un appunto a questa parte del corso: il richiamo alla storia della filologia (o almeno qualche cenno in merito) è fatto perché può essere utile per evidenziare come nel tempo sono stati affrontati e risolti i problemi della ricostruzione dei testi, fino a delineare la soluzione scientifica lachmanniana. La filologia poi usa un suo lessico specialistico, che si è formato anch'esso col tempo, e che si può più facilmente apprendere con lo studio della storia della disciplina. Non è un caso che quella terminologia e quei concetti siano per lo più legate all'ambito delle scienze naturalistiche di età ottocentesca, positivista, che è il momento si può dire della nascita della filologia come scienza; e non è nemmeno un caso che oggi si tenti di rinnovare, almeno in parte, quel lessico come conseguenza di una mutata visione, intanto, della scienza, e poi dei procedimenti che presiedono alla vicenda della trasmissione manoscritta (un solo esempio: quello del concetto di *errore*, cui Contini ha proposto di sostituire termine *diffrazione*)

Visto che si è appena fatto riferimento al metodo del Lachmann, è bene dare qualche ragguaglio su di lui e su altro importante studioso, il Bédier, che, con le sue obiezioni, ha consentito progressi e aggiustamenti sostanziali al lavoro del filologo moderno. I loro nomi sono in qualche modo emblematici delle due prospettive da cui il lavoro filologico può essere osservato.

K. LACHMANN (1793-1851): filologo classico e neotestamentario; ha dato le edizioni del testo di Properzio, Tibullo, Catullo; del *Nuovo Testamento* (1831 e 1842); di Lucrezio (1852), edizione quest'ultima celeberrima che canonizzò il suo metodo. Egli crede che il testo letterario possa essere ricomposto ricorrendo ad un lavoro rigoroso, quasi meccani-

co, di ricostruzione dello *stemma codicum* (= lo schema grafico dei rapporti genealogici tra i testimoni, dei rapporti decisivi per valutare le diverse testimonianze beninteso, non rappresentazione dettagliata di come sia avvenuta in concreto la trasmissione di un testo). Lachmann ha notevole fiducia nella razionalità, e con ciò appare ancora figlio dell'età illuministica. Si vd. sua ricostruzione dell'archetipo lucreziano: dopo aver presupposto che l'attacco più delicato è all'inizio di ogni nuovo rigo, studiando le trasposizioni e le lacune della tradizione e avendo notato che tali trasposizioni o lacune interessavano un nr. costante di lettere o i loro multipli, giunse a stabilire che le pagg. dell'archetipo avevano 26 linee ciascuna e che di conseguenza le pagg. erano in tutto 302.

J. BÉDIER (1864-1938): filologo romano, editore del *Lai de l'Ombre* (1913), della *Chanson de Roland* (1921), parte invece da premesse di sfiducia assoluta verso la possibilità razionale di far fronte, rimediare ai guasti testuali; anziché ad una ricostruzione meccanica, egli ritiene di dover ricorrere alla scelta di quella copia del testo che appare meno corrotta, a questa sola attenendosi. Esclude dunque un restauro che attinga a diversi rami della tradizione, e opta per un semplice lavoro di scelta.

Tutta la filologia moderna, allora, si muove tra questi due opposti poli, e nello sforzo spesso di una conciliazione, ricordando la significativa definizione di Alfred E. Housman, «la scienza di scoprire gli errori e l'arte di rimuoverli»: un'accezione esemplarmente tra scientifica e artistica)

Va anche detto che a partire dalla metà dei nostri anni '70 abbiamo un fiorire di manuali che hanno accompagnato la sempre più solida affermazione nel nostro panorama culturale delle discipline filologiche:

F. AGENO, *L'edizione critica dei testi volgari*, Antenore, 1984; A. BALDUINO, *Manuale di filologia italiana*, Sansoni, 1979; D'ARCO S. AVALLE, *Principi di critica testuale*, Antenore, 1972 e 1978; A. STUSSI, *Introduzione alla filologia italiana*, Il Mulino, 1997; e ora, recentissimo, G. INGLESE, *Come si legge un'edizione critica. Elementi di filologia italiana*, Roma, Carocci, 1999.

Tale fioritura va vista anche sullo sfondo della ripresa più generale dell'attività critica in Italia dopo la 'dittatura' crociana che s'è detta.

Torniamo al nostro corso:

Parte monografica

L'«affaire Crudeli»: l'edizione delle rime di Tommaso Crudeli. Analisi della complessa tradizione delle rime del poeta di Poppi. La ben nota disavventura patita dall'Inquisizione ha condizionato anche la sorte dei suoi versi, raccolti postumi con pesanti tagli e interpolazioni. Partendo dalle edizioni di G. Milan (1989) e di M. Catucci (1989), si punterà a ricostruire la situazione della vulgata sette-ottocentesca e il contributo alla costituzione del testo degli importanti materiali autografi e apografi rinvenuti di recente, e non ancora adeguatamente sfruttati.

- breve analisi della bibliografia del corso

1) parte istituzionale:

a) un manuale a scelta tra: A. STUSSI, *Introduzione alla filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1997; A. BALDUINO, *Manuale di filologia italiana*, Firenze, Sansoni, 1983; o G. INGLESE, *Come si legge un'edizione critica. Elementi di filologia*, Roma, Carocci, 1999.

b) per la storia della filologia: D. REYNOLDS-N. G. WILSON, *Copisti e filologi*, Padova, Antenore, 1987 (3^a ed.).

2) parte monografica:

a) per il testo delle rime:

- I) T. CRUDELI, *Poesie, con Tavole di Prose e Lettere*, edizione e commento di Gabriella Milan, Poppi, Comune di Poppi, 1989.

La formazione linguistico-stilistica e filologica della Milan (allieva, ricordo, di G. Folena) si riflette sul risultato di questa peraltro pregevole edizione (della stessa Milan va ricordato anche il breve saggio *Aspetti della poesia di Tommaso Crudeli*, in *Atti del Convegno: Tommaso Crudeli nel 250° anniversario della prigionia, svoltosi nel castello dei Guidi in Poppi il 28-10-1989*, Udine-Firenze, Istituto di Studi Storici Tommaso Crudeli, 1998, pp. 37-46).

Questa edizione e quella di M. Catucci rappresentano in qualche modo il punto più maturo del fermento critico ed editoriale, della ripresa di interesse che oggi si può osservare attorno all'opera del Crudeli (risultando, infatti, sempre maggiore lo spazio accordato al Casentinese in sede antologica: vd. *infra*); con la doverosa e immediata menzione, a latere, dell'importante studio di MARIA AUGUSTA MORELLI TIMPANARO, *Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze, 1715-1766). Lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche* (Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea 1996). L'apporto di queste iniziative, in particolare, è largamente innovativo, e da esse bisogna prendere l'avvio per qualsivoglia considerazione, testuale e critica, sull'opera di Tommaso.

Se il pregio del lavoro di Milan è evidente (negli aspetti filologici e in quelli di commento linguistico e stilistico), un limite è invece rappresentato dal fatto che il testo critico delle (39) poesie e delle (2) prose (oltre alla *Cicalata Accademica*, *L'Arte di piacere alle donne e alle amabili compagnie* (ed. nel 1762, Parigi: ma Lucca*) si fonda, quasi esclusivamente, sulle edizioni postume: i componimenti corrispondono, infatti, a quelli a stampa, fino alla più ampia, la 'parigina' (vd. *infra*), tenendo conto inoltre di due manoscritti collettanei, apografi, il *Pal. 809* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e *Ang. 2086*.

Sempre in *Appendice* (dove le due prose), anche testo di 8 lettere autografe (conservate all'Archivio di Stato di Firenze: d'ora innanzi ASF), che riguardano sua prigionia.

* Un'osservazione sui falsi luoghi di stampa: che è un tratto ricorrente nelle edizioni crudeliane, e si deve ad ovvii motivi cautelari; anche nel senso di celare falsi o attribuzioni fasulle, o stampe pirata. Parigi e Londra sono tra le false date topiche più frequenti nel '700. Si vd. M. PARENTI, *Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti*, Firenze, Sansoni, 1951.

- II) T. CRUDELI, *Opere*, a cura di Marco Catucci, Roma, Bulzoni, 1989

Catucci è un comparatista che insegna alla II Università di Roma (il libro è comparso nella collana «Pubblicazioni del Dipartimento di lingue e letterature comparate» dell'Università); e tale impostazione si avverte nell'introduzione critica (ricordo inoltre un altro suo recentissimo intervento crudeliano: *Goldsmith e Crudeli*, «Italianistica», XXVIII. 2, 1999, pp. 249-50: riguarda una presumibile variante nel testo della *Cicalata accademica* attestata dallo scrittore inglese). Egli ha avuto il merito di ritrovare numerosi componimenti inediti (13), sulla base quasi esclusiva di un importante documento, il ms. *Martelli D. 1*, fasc. 29, della Biblioteca Marucelliana di Firenze: contenente diversi fogli autografi e idiografi di Tommaso, allestito, almeno in parte, da Luca Corsi, l'amico forse più intimo di Tommaso (e il curatore principale, dico fin d'ora, della prima edizione postuma delle sue *Poesie*).

Ad essi il Catucci ha aggiunto – per la cronaca – anche la revoca di paternità per una rima (*La neve*: «L'altrier Flora la bella», che compare a stampa fra le rime di Angelo Gatteschi, in **F52**, già prima di essere inserita, con la seconda napoletana, tra quelle crudeliane)

e, soprattutto, per la seconda prosa, *L'Arte di piacere alle donne e alle amabili compagnie*: ed. in Milan, e poi anche dallo stesso Catucci - cui spetta la nota *Crudeli o Pseudocrudeli?*-, insieme a M. Cerruti, con l'anastatica dell'ed. 1762 – ma incompleta di alcuni paragrafi finali -. Si tratta di un trattatello ispirato ad una forma di sensismo edonistico, in cui Carducci e Croce già avevano rilevato echi lucreziani. Ad esempio, la natura «c'è stata in tutto matrigna, ha voluto compensare con le dolcezze dell'amore le miserie che ci tormentano». Oltreché influssi di scrittori moderni, quale Montesquieu: «Il clima per ordinario fa il carattere della nazione». Si considerino poi premesse del sensismo pariniano e – sarà bene ricordare - leopardiano: l'uomo «nasce bisognoso di tutto, e a proporzione che in lui si sviluppa il suo pensare, sale per gradi all'infelicità»; «pensiamo che siamo nati per il piacere, e non per gli affanni»; da cui nasce invito a fuggire la noia, mediante l'amicizia e l'amore.

Al di là della possibile lettura leopardiana (che ci fu di sicuro per le favole del Nostro, e a cui rimase in pratica consegnata la fama per tutto l'Ottocento: ricordo che Leopardi nella sua *Crestomazia* della poesia italiana inserirà *La donnola, il coniglio e il gatto*: da cui opreò anche una probabile ripresa, vv. 11-13 «di queste erbe ei faceva i dì di festa / da portarselo in petto / alla sua Margherita un bel mazzetto», nel *Sabato del villaggio*: «e reca in mano / un mazzolin di rose e di viole, / onde, siccome suole, / ornare rlla si appresta, / di mani, al dì di festa, il petto e il crine», vv. 3-7), le revoche di paternità ci introducono ad un altro aspetto caratteristico della filologia crudeliana, quello delle attribuzioni. Un problema che appare, del resto, connaturato alla situazione testuale incerta ed oscillante che ci accingiamo a ripercorrere; e riguarda - si avrà modo di vedere - anche alcuni dei 'nuovi' componimenti che Catucci stesso ha assegnato al *Crudeli*, con un chiaro eccesso di fiducia, oltre agli altri tradizionalmente discussi, di carattere lascivo, spesso osceno e altrettanto confinanti col falso.

Sulle due edizioni appena ricordate si veda anche la recensione di Michele Mari (comprensiva anche della ristampa - ma incompleta: mancano i paragrafi 23-29 - de *L'Arte di piacere alle donne e alle amabili compagnie*, per cui cfr. *infra*), GSLI, CLXVIII (1992), pp. 299-302.

b) studi critici e storici:

Per le altre letture richieste, mi limito per ora a qualche breve appunto, cominciando da quelle di taglio archivistico e documentario:

- M. RASTRELLI [ma F. BECATTINI: ed è un merito della Morelli Timpanaro la correzione, in *Su alcuni 'semi-letterati' fiorentini del secolo XVIII*, «Critica storica», XXVI, 1989, pp. 236-323: p. 286; e Su Francesco Becattini (1743-1813), di professione poligrafo, «Archivio storico italiano», CXLIX, 1991, pp. 312, 324, 338], *Fatti attinenti all'Inquisizione e sua storia generale e particolare di Toscana*, Firenze, A. G. Pagani, 1782 (rist. anastatica Bologna, Forni, 1981), pp. 173-239 (*Relazione Della carcerazione del Dottore Tomaso Crudeli di Poppi, e della processura formata contro di lui nel Tribunale del S. Uffizio di Firenze l'anno 1739*)

Dico fin d'ora che la *Relazione*, che è forse l'esempio più precoce di racconto giudiziario della nostra letteratura [del genere, voglio dire, della *Storia della colonna infame manzoniana*, che narra – com'è noto – la vicenda del processo agli 'untori' della peste del 1630, già raccontata da Pietro Verri nelle sue *Osservazioni sulla tortura*, 1777], e consiste nella narrazione dettagliata delle circostanze dell'arresto, delle condizioni della detenzione, nonché degli interrogatori e delle accuse mosse: è opera (almeno in parte) di Tommaso. Nelle prime redazioni (la stampa rispecchia una veste assai vicina a quella del *Riccardiano*

Palagi 282) che si conservano a Modena, presso la Biblioteca Estense (mss. *Sorbelli 714* e *715*), essa presenta correzioni e integrazioni autografe di Tommaso. Il quale dev'essere dunque considerato a pieno titolo coautore di queste pagine, assieme fondamentalmente al Corsi.

- F. SBIGOLI, *Tommaso Crudeli e i primi framassoni in Firenze, narrazione storica corredata di documenti*, Milano, Battezzati, 1884 (disponibile in fotocopia presso il Dipartimento d'Italianistica)

Ricostruzione approfondita e documentata dell'ambiente massonico e del processo Crudeli; per primo ha utilizzato importanti fonti d'archivio, tra cui gli Atti del processo: ASF, Reggenza, filze 339-340, pubblicati diffusamente in *Appendice*.

- P. CASINI, *The Crudeli Affair: Inquisition and reason of State*, in *Eighteenth Century Studies, dedicated to A. Wilson*, Hannover (New Hampshire, USA), Un. Press of New England, 1972, pp. 133-52
- C. FRANCOVICH, *Storia della massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 49-85
- M. A. MORELLI TIMPANARO, *Per una storia di Andrea Bonducci*, (Firenze, 1715-1766). *Lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1996, *ad indicem* (d'ora innanzi citato semplicemente come Timpanaro).

A proposito di quest'ultimo studio: va detto che molti dei lavori della Timpanaro (alcuni si possono ora leggere raccolti in *Autori, stampatori, librai. Per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, FI, Olschki, 1999) toccano Tommaso e l'ambiente fiorentino a lui vicino, e in questo caso specifico quello massonico: soffermandosi sugli amici e gli intimi del poeta, Luca Corsi, Pompeo Neri, Giuseppe Maria Buondelmonti, Antonio Cocchi, Emmanuel conte di Richecourt, Giulio Rucellai. Di tutti costoro sarà bene offrire qualche ragguaglio biografico, man mano che se ne presenterà l'occasione.

Cominciamo, per ora, dal Rucellai:

1702-1778. Di grande famiglia fiorentina, fu Segretario del Regio Diritto, succeduto a Filippo Buonarroti dopo la sua morte nel 1733 (e come il Buonarroti fermo sostenitore delle prerogative del Principe). Amico negli anni giovanili del Cocchi. Fu cultore di greco e latino, traduttore dal francese; si ricordi la parafrasi del *Tamburo* del Destouches, che a sua volta traduceva l'originale inglese dell'Addison: fu edita a Firenze dal Bonducci, nel 1750, piacque a Goldoni, che aveva conosciuto il Rucellai nel 1744 e a lui dedicherà *La locandiera* nell'ed. fiorentina del 1753 delle sue commedie.

Ritornando ai lavori della Morelli Timpanaro, va segnalato anche l'utilizzo, da parte sua, delle preziose *Effemeridi* autografe di Antonio Cocchi (alla Biblioteca Medica Centrale, presso l'Ospedale Centrale di Careggi), che contengono molti aneddoti e notizie (ancora in buona parte inedite) su Tommaso.